

fallibile dell'economia e che di esso vanno utilizzate solo le buone attitudini. Nè l'azione modificatrice del mercato si ispira a motivi tecnici, di efficienza, ecc.; si ispira invece a criteri di giustizia. Di quella giustizia che, secondo il vecchio frasario, non avrebbe niente da vedere con l'economia. Eccone un esempio: « La regola del mercato la quale attribuisce ai lavoratori ugual salario per uguale lavoro senza riguardo al numero dei figli, contraddice all'esigenza di giustizia, la quale vuole che l'aumento dei figli non tragga la famiglia in miseria ».

La netta presa di posizione in senso contrario, sostenuta col respingere la nozione di prezzo giusto, meriterebbe una discussione che non può essere fatta in questa sede. Siffatta maniera di decidere se esistono rapporti fra economia e giustizia appartiene al Medio evo, quando non esisteva ancora la scienza economica. Allora si ignorava la interdipendenza di tutti i prezzi e il conseguente scarso significato di valutare il singolo prezzo. I moralisti diranno, io penso, che il problema di morale individuale si pone pur sempre nello stesso modo perchè la moralità dell'agire individuale si valuta solo in relazione al fatto contingente. Ritengo che la risposta dei moralisti sia, nel loro campo, inattaccabile.

Ma non è questo che qui si discute. Dopo secoli di progresso nel pensiero economico vediamo oggi con chiarezza che le relazioni fra economia e giustizia vanno poste in termini diversi che nel Medio evo. Oggi ci domandiamo se è meritevole di essere conservato o deve essere modificato un sistema (e non un singolo prezzo) economico che non soddisfa ai valori umani.

In ciò concorda pienamente, come abbiamo visto, l'Einaudi. Ed ecco spiegato in che senso è vero che il volume contiene il pensiero attuale di L. E.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.

ERARD M., *La thésaurisation*. Un vol di pagg. 176. Range e Cie, Lausanne, 1947.

L'importanza del fenomeno della tesaurizzazione per i suoi effetti sul valore della moneta e sulla vita economica generale

di un Paese è riconosciuta da tutti gli economisti. Gli effetti della tesaurizzazione e del fenomeno opposto sulla vita economica sono tristemente noti, dopo le esperienze delle due guerre mondiali e della grande crisi. Quando si parla dei problemi del valore della moneta, sia in termini « classici » che in termini keynesiani, si deve necessariamente considerare questo fenomeno. Nel primo caso c'è da risolvere il problema dell'inclusione o meno della moneta tesaurizzata nella quantità del circolante: a seconda del criterio che si adotta varierà la velocità di circolazione della moneta. Nella teoria keynesiana la propensione a tesaurizzare, ossia la preferenza per la liquidità, svolge la funzione importantissima della determinazione del saggio d'interesse al quale, data la quantità di moneta esistente, il pubblico è disposto a privarsi della disponibilità immediata della moneta.

M. Erard affronta il problema della tesaurizzazione sia nel campo dell'economia politica che della politica economica. L'esposizione del pensiero dei principali autori delle epoche passate a riguardo di questo problema è la logica premessa alla prima ricerca. Attraverso le idee di Davanzati, Bodin, Botero, Montchrétien, Boisguillebert, Law, Cantillon, Quesnay, Hume, Turgot, Smith, Bentham, Say, Ricardo, J. S. Mill, Bastiat, Marx, Walras l'Autore mostra il progressivo sviluppo del concetto di tesaurizzazione. Per lungo tempo questa parola conservò il significato popolare di risparmio in senso lato, poi venne man mano ad assumere quello di risparmio monetario improduttivo, ossia accumulazione per l'avvenire di moneta sterile sia dal punto di vista individuale che sociale. Su questo sono sostanzialmente d'accordo i più importanti Autori moderni di questioni monetarie, come il Robertson, l'Hawtrey, il von Mises, l'Haberler, il Keynes. Essendo diverse le forme della moneta varie sono le forme di tesaurizzazione. La più antica, ma che persiste tuttora, è quella dei metalli preziosi (in lingotti e in moneta) e specialmente dell'oro. Questa ha attualmente importanza più internazionale che nazionale, per l'entità delle riserve auree degli Stati Uniti rispetto a quelle degli altri Stati. L'Autore attribuisce la massima importanza in uno Stato moderno alla tesaurizza-

zione dei biglietti di banca, mentre ritiene che non si possa propriamente parlare di tesaurizzazione di depositi a vista o a breve termine, anche se questi temporaneamente possono restare improduttivi. In questo caso la tesaurizzazione è fatta dalle Banche che mantengono troppo alto il coefficiente di liquidità, mentre il depositante ha già immesso i suoi risparmi nel circolo produttivo, anche se a lui rendono nulla o ben poco.

In due categorie fondamentali l'Autore distingue le cause della tesaurizzazione: cause economico-tecniche e cause psicologiche. Le prime sono da ricercarsi nella ristrettezza dei mercati, nella mancanza di sincronismo fra domanda e offerta di capitali, nell'organizzazione difettosa del credito, nell'insufficiente impiego della moneta-assegni ed anche nell'insufficiente rendimento dei depositi. Questa va intesa nel senso che un saggio di interesse troppo basso avrebbe l'effetto non già di determinare il ritiro dei depositi ma di renderne più lento il ritorno alle Banche qualora il ritiro si fosse già verificato per altre cause. La tesaurizzazione per cause politico-psicologiche può costituire un fenomeno assai pericoloso all'inizio e nel corso di una guerra o di una crisi economica: quanto più vaste saranno le sue proporzioni, tanto più grave potrà essere in seguito il fenomeno opposto. A conclusione dell'esame delle cause della tesaurizzazione l'Autore considera i motivi psicologici e commerciali della preferenza per la liquidità indicati dal Keynes nella « Teoria Generale ».

Molto importanti sono gli effetti della tesaurizzazione (nelle sue varie forme) sull'economia nazionale e internazionale. In un sistema a base aurea la detenzione di oro da parte dei cittadini priva la Banca Centrale di una massa di manovra per l'eventuale espansione del volume della circolazione. Sul piano internazionale la tesaurizzazione e il fenomeno opposto producono gli stessi effetti di un aumento o di una diminuzione della produzione del metallo giallo. La tesaurizzazione di biglietti è considerata dall'Autore un fenomeno « neutro » dal punto di vista economico quando i biglietti sottratti alla circolazione sono la contropartita di capitali provenienti direttamente dall'estero. La tesaurizzazione di biglietti d'origine interna determina dapprima l'espansione del volume

monetario, quindi l'espansione del volume del credito della Banca di emissione e infine la contrazione del volume del credito delle altre Banche, che aumenteranno il saggio di interesse senza però riuscire ad evitare la diminuzione della loro redditività. La riduzione dell'attività economica in generale e il maggior peso degli interessi aggraveranno il deficit del pubblico bilancio. Con l'esame degli effetti del fenomeno opposto della tesaurizzazione e dei rapporti fra questa e le crisi economiche l'Autore conclude la prima parte della sua trattazione.

Considerando la tesaurizzazione come problema di politica economica l'Erard esamina dapprima i metodi di determinazione dell'importanza di capitali tesaurizzati, passando poi a considerare le possibilità di lotta contro la tesaurizzazione. Il grado di approssimazione delle ricerche sulla tesaurizzazione dipende essenzialmente dalla qualità e dal numero delle informazioni statistiche di cui si dispone. Di queste ricerche l'Autore cerca di fissare i principi generali, dei quali si serve per fare delle applicazioni pratiche al caso del suo Paese. Il più comune metodo di determinazione della moneta tesaurizzata si basa sulla quantità normale di moneta detenuta dagli individui, dalle imprese e dagli istituti finanziari. Questo metodo porta con sé tutte le incertezze che possono sorgere nella determinazione di questa quantità normale. Un secondo metodo indicato dall'Autore si basa sulla variazione della quantità dei biglietti in circolazione rispetto alla variazione della quantità dei biglietti effettivamente circolanti in un dato periodo. Facile è il primo calcolo, difficile e molto approssimato il secondo, che l'Autore esegue basandosi sulle variazioni dell'attività economica e della velocità di circolazione della moneta non tesaurizzata nel periodo considerato. Fra queste variazioni non vanno incluse quelle stagionali, mentre hanno grande importanza, secondo l'Autore, quelle connesse all'istituzione e alla generalizzazione di metodi di pagamento più razionali e rapidi. Un terzo metodo di determinazione dell'entità della moneta tesaurizzata è basato sul confronto delle strutture (ripartizione dei differenti tagli) di una quantità di biglietti tesaurizzati e di una circolazione fiduciaria normale. Questo metodo è applicato dall'Autore tanto alla determi-

nazione della quantità di biglietti che risultano tesaurizzati in un dato momento quanto alla determinazione dei biglietti tesaurizzati o rimessi in circolazione nel corso di un dato periodo.

Parlando della lotta contro la tesaurizzazione l'Autore afferma che la lotta contro la tesaurizzazione dell'oro è possibile solo sul piano nazionale, mediante il controllo del mercato dell'oro. Contro la tesaurizzazione di biglietti dovuta all'insufficiente rendimento dei depositi l'Autore ritiene inopportuno lottare direttamente, mentre ritiene utile agire sulle sue cause per stimolare o frenare l'afflusso di capitali liquidi sul mercato. Alla soppressione sistematica delle cause della tesaurizzazione si può pensare quando siano connesse all'insufficiente sviluppo del sistema bancario, a deficienze del regime giuridico ed all'ignoranza di questioni economiche e finanziarie. E' invece praticamente impossibile l'eliminazione delle cause politico-psicologiche. Si cercherà allora direttamente di frenare la tesaurizzazione e di ridurla quando si è già formata, ricorrendo, ad esempio, al cambio o alla stampigliatura dei biglietti in circolazione, anche se tali provvedimenti, per dare risultati duraturi, devono essere accompagnati da un effettivo sforzo di risanamento economico.

A. GUGLIELMETTI

GUATRI L., *L'Economia delle imprese cotoniere*. Un vol. di pagg. 507. Milano, Giuffrè, 1950.

Nella prima parte l'A. considera l'economia delle imprese in generale nelle componenti (costi e ricavi) del reddito di esercizio inteso sia in senso assoluto (divario ricavi costi) sia in senso relativo (divario ricavi costi riferito ai costi); l'impresa tende al massimo reddito relativo tenendo però presente il fattore rischio. Accenna quindi al problema metodologico proprio alle ricerche economico-aziendali soffermandosi sul coefficiente di probabilità relativa alle indagini compiute con il metodo induttivo. Vede nel mercato un sistema di relazioni fra aziende produttrici e di consumo (specialmente familiari).

Lo studio dell'azienda familiare porta

l'A. ad indagare, nella seconda parte del lavoro, interessanti relazioni tra consumi, redditi e prezzi. Nella terza parte l'A. studia l'impresa produttrice e pone in rilievo le relazioni esistenti tra i prezzi del cotone, dei filati e dei tessuti e quelle, spaziali e temporali, fra i vari prezzi di sodo. Anche il fenomeno della produzione cotoniera e i relativi rendimenti sono ampiamente studiati con dovizia di dati statistici opportunamente elaborati. I costi e i prezzi e le mutue relazioni esistenti tra il sistema dei primi e quello dei secondi sono poi studiati per brevi e per lunghi periodi. Chiudono il lavoro utili nozioni sulle vendite e sulle previsioni.

Si tratta di un'ampia monografia sull'economia delle imprese cotoniere studiata sotto differenti aspetti. L'A. fonda le proprie indagini su dati attinti alla concreta realtà e perviene a considerazioni applicabili, in certo senso, anche ad altri tipi di imprese.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

INSTITUT INTERNATIONAL DE FINANCES PUBLIQUES, *Le Budget dans le cadre de l'économie nationale. L'évolution de la structure et de la technique budgétaires dans les différents pays*. Un vol. di pagg. 271. Paris, Sirey, 1950.

La raccolta dei lavori della 5ª sessione dei lavori dell'I.I.F.P. svoltisi a Basilea nel settembre 1949, si apre con la relazione generale di Paul Reuter, che è certo lo scritto di maggior rilievo teorico, ma che se non si integrasse con alcuni rigorosi interventi e si completasse con lo studio concreto dei vari bilanci nazionali, della loro struttura e della loro tecnica, forse non lascerebbe soddisfatti tutti i lettori. Gli è che ogni relatore generale deve scegliere tra diverse maniere di introdurre il tema; il prof. Reuter ha scelto quella dello sguardo ad ampio raggio, e poichè l'argomento del bilancio nazionale, detto dagli anglosassoni economico, è ancora alle prime elaborazioni, e quindi la trattazione si proietta nel futuro (che è materia opinabile), può essere che per qualche questione occorra al letto-